

Commercianti valmaggese in Germania nel Settecento

Autor(en): **Lurati, Ottavio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires = Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari**

Band (Jahr): **67 (1977)**

PDF erstellt am: **11.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1005345>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Commercianti valmaggesi in Germania nel Settecento

Dell'emigrazione «ticinese» erano noti sin qui i movimenti di muratori, stuccatori, vetrai, cuochi, fumisti, spazzacamini, più tardi cercatori di oro e «rancheri»: gente umile, subalterna, che doveva subire un disegno altrui, oggetti, non soggetti, protagonisti solo nella sfera del patire e della sofferenza.

Il nuovo libro che Giuseppe Mondada¹ ha appena licenziato nella collana del Cantonetto, diretta con la consueta sagacia da Mario Agliati (che anzi gli manda innanzi una succosa presentazione), rivela un tipo di emigrazione «ticinese» del tutto diverso e pressochè inedito: una emigrazione di famiglie in posizione dirigente, che impostano con grande abilità una fitta rete di contatti commerciali cui danno una saldezza e una durata di generazioni, emigranti di «alto livello», le cui casse giungeranno a funzionare da banca anche per clientele principesche, emigranti insomma non in posizione passiva e subalterna bensì di protagonisti: un tipo di emigrazione «ticinese» ignorata, sì che il bel libro del Mondada acquista il carattere e il merito di una sostanziosa novità, di una autentica scoperta.

Occorre rifarsi alla Valmaggia come alla famiglia Berna di Prato-Sornico e soprattutto a Locarno che vede già una salda corrente migratoria commerciale nei secoli 16.mo e 17.mo. Così ad esempio nella seconda metà del Seicento certi Orelli tengono commercio a Brünn, Vilsliburg e altrove di metalli vari e di stufe, una attività durata per secoli, quanto meno fino alla prima guerra mondiale. Più tardi troviamo altre famiglie locarnesi quali i Romerio, dapprima speciali in patria e poi droghieri e anche farmacisti a Magonza, nel Württemberg e in Austria. Non pochi poi i nostri emigranti dediti a spesso fortunati scambi di merci provenienti dalle Indie («i coloniali»): basti menzionare i numerosi onsernonesi attivi a Ostenda, in altre città delle Fiandre, a Vienna.

Giuseppe Mondada si sofferma particolarmente sui Pedrazzini di Campo Valmaggia, presenti, nel Settecento e oltre, in quasi tutte le più importanti «piazze» tedesche, con botteghe e negozi di vario genere dalla merceria al tabacco, ai commestibili, ai tessuti, a roba proveniente dalle più disparate contrade estere, quali gli agrumi, i vini, i prodotti del mare, il caffè, le spezie e altro sino a soddisfare le esigenze di qualsiasi corte principesca.

¹ GIUSEPPE MONDADA, *Commerci e commercianti di Campo Valmaggia nel Settecento*, Locarno, Tip. Pedrazzini, pagine 240.

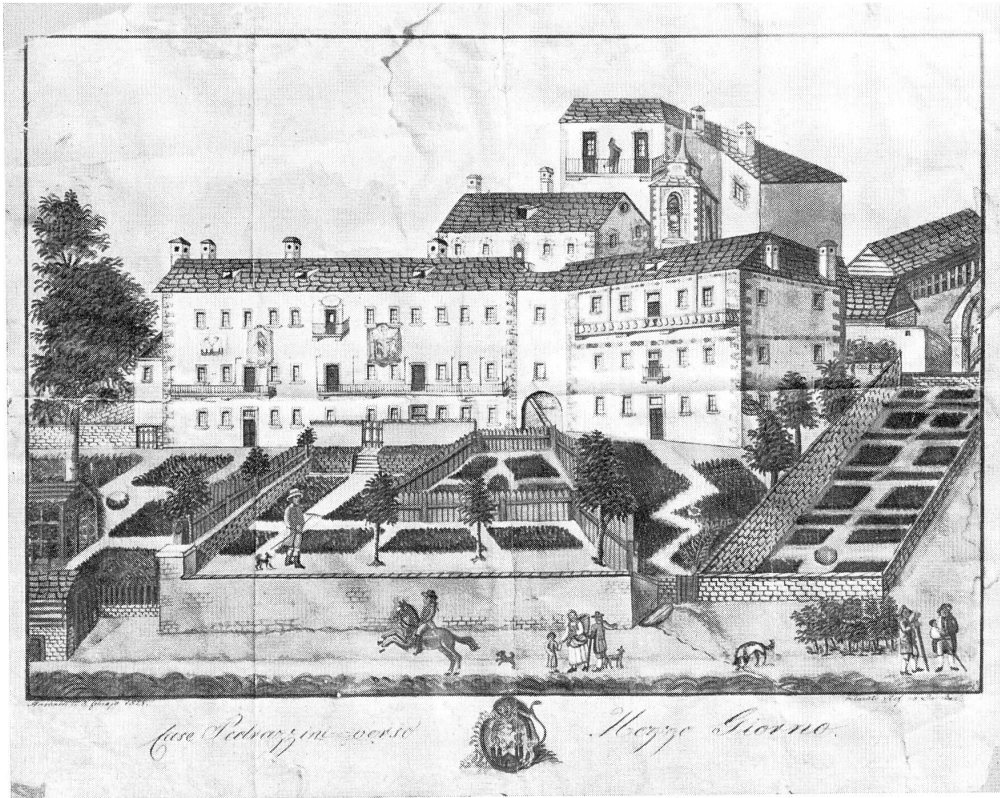
Campesti e più in generale valmaggese sono attivi nel Settecento a Kassel, Francoforte, Magonza, Heidelberg, Berlino, in Italia nel Mantovano, a Parma, Coreggio, Belluno, Cuneo, Livorno, ecc. Un punto va messo in risalto: il positivo riflesso che questo singolare genere di emigrazione mercantile ebbe sulla scolarizzazione nel Ticino divenuto indipendente, scolarizzazione se non preparata quanto meno facilitata.

Quale il nodo che lega questi commercianti settecenteschi preoccupati di partite doppie, di spedizioni e di cambiali, con la futura scuola del nuovo cantone? Il rapporto sta in un dilatarsi di esperienze, in una acquisita coscienza di più ampie realtà e soprattutto nel riconoscimento da parte di questi emigranti dell'importanza del saper maneggiare la penna: ed è stato osservato come nell'Italia finalmente unita una medesima richiesta di studio e di scolarizzazione venga dapprima proprio dagli emigranti. Ecco dunque i commercianti valmaggese preoccupati della formazione scolastica e professionale dei figli mandati ad imparare quasi contemporaneamente lo scrivere, l'italiano, il tedesco e spesso anche il francese, il catechismo e la geografia. Per la parte più specificamente professionale, si faceva poi capo ad un maestro di contabilità chiamato appositamente in casa perchè lavorasse ed istruisse direttamente sulla documentazione stessa del negozio.

Questi «insegnamenti» anche se parziali avranno una funzione non trascurabile. Anche se quasi totalmente prive di scuole popolari, pure le nostre terre beneficeranno dell'istruzione portata da queste correnti mercantili e commerciali. Così il Mondada può cogliere proprio qui uno dei motivi per cui il Ticino, raggiunta nel 1803 l'autonomia, riesce, almeno in certi settori, a procedere senza troppe incertezze.

I negozi erano gestiti quasi sempre direttamente. Anche i garzoni e gli apprendisti erano del luogo: li vediamo spostarsi periodicamente, a piedi, tra la Rovana e il posto di lavoro in Germania: i padroni vanno invece a cavallo, disponendo ampiamente di cavalli e cavallanti per i vari trasporti. Quanto agli apprendisti il Mondada riporta opportunamente ampi stralci di contratti di apprendistato, come quello del 1738 tra i fratelli Pedrazzini e il padre di tale Baldassare Zoppo (i futuri Zoppi) di Broglio.

Al garzone spettava gratuitamente solo il vitto. Tutto il resto era via via messo in conto ai genitori. Certe voci di fattura ci danno uno spaccato di vita quotidiana: «*1 boita (scatola) di cipria, 1 libro Carta turchina, due paia di calzette accomodate; ai maestri di lingua per il francese e il tedesco, un pettine da frisarsi, un para di fibbie alla moda fine, un capotto per andare alla Comedia, thee di Zamburgo e medicamenti, per la fattura e seta d'un pichegio (soprabito) con tutte le derivanti spese, 1 libro tedesco e italiano nominato Telemaco, 1 libro di lettere mercantili italiano, francese, tedesco, le lettere di Bentivoglio (storico e nunzio apostolico nelle Friandre e in Francia nel secolo XVII)*»; il Telemaco poi è il romanzo epico de Fénelon uscito per la prima volta nel 1699.



Il gruppo principale delle case, dette «palazzi», delle famiglie Pedrazzini a Campo Valmaggia costruite verso il 1750 (disegno acquerellato di Stefano Lamberti della famiglia campese emigrata a Ansbach, 1825).



Uno dei più intraprendenti emigranti campesi dediti al commercio a Kassel:
Gaspare Pedrazzini (1643-1724) di Zane. Ai lati due nipotini.

I capitali provenienti dal commercio erano collocati dai valmaggese, dai Pedrazzini in particolare, in prestiti, sia in patria, sia in Germania: donde un intrecciarsi di lettere, richieste, persino suppliche. In patria risultano così debitori dei Pedrazzini quasi tutti i comuni del Locarnese. Ma non basta. Altri enti domandano prestiti: così ad esempio il parroco di Mairengo chiede nel 1816 «100 Luigi d'oro per il popolo di Osco involto in lite d'altissima importanza». In Germania facevano capo ai Pedrazzini per prestiti ed anticipi colonnelli, ambasciatori, prelati, consiglieri, persino baroni e anzi le stesse corti principesche. Indicativo uno stralcio di lettera del 21 settembre 1737 da Kassel: «... *il fratello è partito per incontrarsi col barone de Proj per avere il saldo, altrimenti lo farà arrestare. Io mi recherò presto a far memoria al principe Max qual ci deve 2940 fiorini oltre li contanti che sono fiorini 3600 circha, pregarsi di aggiustarsi sapendo bene quello che abbiamo fatto per la sua corte, oltre la mercanzia gli abbiamo dato anche contanti*».

Il Mondada ha ricostruito tutto dal nulla ordinando e spogliando sistematicamente vari grossi carteggi tuttora conservati da varie famiglie locarnesi: una ricerca da certosino costata mesi e mesi di lavoro, ripagato però dalla messa in luce di tutto un settore sin qui ignorato.

Le lettere ordinate e spogliate sono un migliaio. Opportunamente l'autore ha voluto ovviare alle continue ripetizioni che una riproduzione dell'intero corpus avrebbe comportato e ha optato per una scelta, presentando 24 lettere, varie per mittente, destinatario, argomento, valori umani, caratteri formali e persino linguistici, comparando anche lettere in francese e in dialetto. La nostalgia della famiglia e del paese vi ricorre costante, nè vale a sopirla la *varozzina*, la marmottina, che Giovan Battista Trivelli da Reggio Emilia chiede insistentemente e che alla fine gli sarà spedita.

Gustosi certi stralci, come quello di una fornitura di alimentari che è utile per la storia dell'alimentazione delle nostre classi alte o quanto meno abbienti: nel 1749 G.B. Pedrazzini si fa mandare a Campo «*merluzzo bretagno, anguilla marinata, zibili novi, fichi novi, bogiete di rosolio, caffè mocca, zucchero fioretto, cannella, vino di Spagna, cacao...*». Invece a Kassel nel 1766 la situazione è tale che il governatore «*à fatto proibire per tutto il pajese che niuno villano possi più bere il caffè*».

Interessanti anche certi rimedi di medicina popolare che tale Lamberti raccomanda da Anspach (nel retroterra di Norimberga) ai suoi rimasti in patria: «*rimedio infallibile contro le sachetade (effetti di cadute?): un quartino di latte con cinque fese di aglio, farlo cuocere assieme, darlo da bere di digiuno per tre o quattro mattine*». Ricetta, questa, che fa pensare ad altra: «... *bisogna prendere della carta blu, tagliarla a guisa di perfetto cuore, proporzionato alla creatura, e dopo ben onta col fiele di manzo applicarlo alla bocca dello stomaco, e lasciarlo fin tanto che si stacca da sè*».

Non possiamo purtroppo soffermarci oltre. Il lettore potrà fare scoperte in proprio.

Notevoli, non solo per il dialettologo, poi, i passaggi in cui per maggior espressività si ricorre al dialetto locale. Abbiamo così diversi saporiti e

persino audaci stralci in dialetto, preziosi per la loro rarità, per i secoli precedenti il nostro testimonianze di dialetto essendo rarissime. Tutto un discorso potrebbe aprirsi a proposito dei cognomi (non ancora resi opachi da mozzature ed accidenti vari, come quel Giacomo *Inselmino* ancor trasparentemente derivato da *Anselmo* e antenato degli odierni Insellini) e a proposito della toponomastica (non ancora alterata dalla ufficializzazione che l'ordinamento statale comporrà dal 1803 in poi). Quanto alla «coscienza toponomastica», interessante poi che un certo pittore Stefano Lamberti arrivi a cogliere l'equazione – poi associata dalla ricerca toponomastica – tra Valmaggia e Valle Maggiore, tanto da tradurre il nome nel francese *Val Majeure*.

Riuscirà molto utile infine il minuto glossario di termini insoliti e particolari che compaiono nelle lettere. La sua utilità va ben al di là della funzione interpretativa di queste lettere: esso costituisce il primo spoglio lessicale dell'uso dell'italiano nelle nostre zone del Settecento e come tale è prezioso. Per esigenza di spazio possiamo segnalare solamente l'uso e la nozione di «patria» intesa la Rovana e anzi Campo: «se il Reverendo Sr. Abbate Cammani trovassi anche alla *Patria*...», «dalla *Patria* più altro non ho inteso...», «qualche *Patrioto*...». La documentazione del Mondada permette non poche retrodatazioni per l'intera lessicologia italiana. Si vedano infine passi come quello del 1758 sul *brindisi* che conferma l'origine tedesca (*bring es dir*) dell'uso e del termine: «saprò puoi raccontare tante di queste cose che sono successe e che succederanno pria che termini questa Guerra, sichè col desiderio anticipatamente vivo e buono di farle ancor un *prindesi* dà par mio alla Tedesca...».

Queste rapide note non sono riuscite a far apparire tutti i pregi e i motivi di interesse di questo libro, frutto di amore per il Paese e tutto denso di fatti nuovi e di documenti inediti, utili per i più diversi settori, dalla storia alla storia dell'arte, dal folclore alla linguistica. Resta che il debito che la nostra gente e la nostra cultura hanno verso Giuseppe Mondada è ulteriormente aumentato.

Ottavio Lurati